

“Benefit e premi di risultato, non aumenti”

Il direttore di **Federmeccanica** Franchi spiega le proposte degli industriali per il rinnovo del contratto

di Linda Lucini

PAVIA

In mattinata la visita alla Cameron-Grove di Voghera, nel pomeriggio in Confindustria a Pavia a parlare del contratto dei metalmeccanici dopo la rottura delle trattative. E' stata questa ieri la giornata pavese di **Stefano Franchi**, direttore di **Federmeccanica**: «A Voghera abbiamo toccato con mano l'eccellenza manifatturiera. Siamo in grado di fare grandi cose in termini di qualità, innovazione e tecnologia».

La crisi ha messo alla prova anche le eccellenze...

«Eppure nonostante tutto siamo ancora qui. Nonostante

lacci e lacciuoli, che sono parecchi, le eccellenze del Made in Italy restano e in provincia ce ne sono diverse, eccellenze che ci impegniamo a tutelare».

Il contratto dei metalmeccanici è fermo al palo, che si fa?

«Ognuno deve fare la sua parte. Per noi significa: rinnovamento, cambiare schemi e sistemi che non sono più adeguati ai tempi che cambiano».

Sì, però se alle aziende serve sempre più flessibilità questa per i lavoratori spesso significa solo precarietà.

«Penso sia giusto ricercare un equilibrio tra le esigenze di tutti. La persona deve stare al centro delle strategie di sviluppo. Questo vale oggi e varrà an-

cor di più con l'industria 4.0. Siamo convinti che si debba puntare molto sul welfare contrattuale. Il che significa assistenza sanitaria integrativa e previdenza complementare».

Benefit più che aumenti salariali?

«Non possiamo più permetterci incrementi che vanno a tutti. Vogliamo garantire l'assistenza sanitaria gratuita a tutti i 1,6 milioni di dipendenti e i loro familiari. Siamo i primi a voler aumentare i salari ma prima bisogna raggiungere risultati economici. Per questo pensiamo a premi di risultato, tra l'altro tassati solo al 10%. Poi abbiamo proposto un cambiamento epocale che riguarda il

diritto alla formazione perché se vogliamo guardare il cambiamento dobbiamo investire in quel campo. Creare più competenze vuol dire anche più occupabilità».

Il Jobs act è uno strumento efficace?

«Da un recente sondaggio tra le nostre aziende abbiamo visto che la maggioranza di loro è convinta che abbia aiutato le assunzioni sia dal punto di vista normativo sia sul costo del lavoro. Le regole hanno dato una mano, ma l'occupazione riprende solo se riparte l'economia. Ad ogni modo si stanno riducendo i contratti precari, il Jobs act è un buon passo avanti, ma da solo non basta».



Stefano Franchi

